



Foto di Mohamed Messara/Ansa-Epa



Una cella della stazione di polizia di Zawiya distrutta durante gli scontri

Foto e desaparecidos La Libia del raïs accusata di torture

Giornalisti stranieri trovano immagini di oppositori denudati e picchiati nei locali della stazione di polizia a Zawiya
Amnesty: allarme per i libici arrestati dopo la rivolta e spariti

Il caso

U.D.G.

Le foto dell'orrore. I civili fatti scomparire nel nulla. Alcune fotografie sulle torture perpetrate dagli uomini di Muammar Gheddafi contro gli oppositori al regime sono state ritrovate da un gruppo di giornalisti al secondo piano di una stazione di polizia di Zawiya, distrutta durante gli scontri a fuoco di questi giorni in Libia. Le foto mostrano alcune persone con segni evidenti di torture, denudate, picchiate e con espressioni di terrore. Una di queste immagini ritrae un cadavere martoriato, mentre altre mostrano oggetti e armi bianche utilizzate per compiere gli abusi. L'emittente pan-araba *al Jazira*, da parte sua, riporta la testimonianza di un ex prigioniero libico, secondo il quale numerosi soldati antigovernativi sarebbero stati torturati e giustiziati in una prigione segreta sotterranea di Sirte, gestita dagli uomini del raïs.

Dalle foto dell'orrore alla denuncia di Amnesty International. C'è preoccupazione per le sorti di coloro imprigionati in Libia dopo l'inizio delle proteste: lo sottolinea Amnesty International, denunciando il rischio che queste persone, tra le quali molti blogger e originari dell'est del Paese, siano sottoposte a tortura. Secondo Amnesty «è impossibile sapere con certezza il numero di persone ancora in carcere, perché Tripoli non divulga questo tipo di informazioni», ma un gruppo del team si è recato sul campo e ha verificato che la lista dei «dispersi», delle persone fermate di cui non si hanno notizie, è lunghissima. Nelle carceri di Tripoli ci sarebbero in sostanza tre grandi gruppi di detenuti: gli attivisti pro-democrazia arrestati sin dalle prime ore della rivolta; i dimostranti fermati nel corso delle manifestazioni; individui catturati nelle città in

cui si sono verificati scontri armati tra soldati e ribelli. «A quanto pare, è in vigore una politica sistematica di arrestare chiunque sia sospettato di opporsi al colonnello Gheddafi, trattenerlo e trasferirlo nell'ovest del Paese, ancora sotto il suo controllo. Date le circostanze in cui si sono verificate queste sparizioni forzate, vi sono tutte le ragioni per ritenere che le persone che ne sono vittime corrono seri rischi di subire torture e maltrattamenti», dichiara Malcolm Smart, direttore del Programma Medio Oriente e l'Africa del Nord di Amnesty International. «Il colonnello Gheddafi potrebbe essere giudicato responsabile, in un processo internazionale, di ogni crimine commesso dalle

La testimonianza

Un ex prigioniero: giustiziati molti soldati anti-governativi

sue forze durante questo conflitto. Chiunque sia detenuto solo per aver sostenuto pacificamente le proteste dev'essere rilasciato immediatamente e poter tornare a casa in condizioni di sicurezza», sottolinea Smart.

Le sparizioni, secondo Amnesty, «sono iniziate persino prima che le proteste contro il colonnello Gheddafi si trasformassero in rivolta armata». Atef Abd al-Qader al-Atrash, un noto blogger padre di due bambini, è stato visto l'ultima volta mentre partecipava a una riunione nei pressi del porto di Bengasi, il 17 febbraio. Si ritiene sia stato portato via dalle forze di sicurezza. «Abbiamo provato a chiamarlo al telefono ma ha sempre squillato a vuoto - racconta un parente ad Amnesty - fino a quando pochi giorni dopo un uomo dall'accento (della Libia) occidentale ha risposto dicendo "ecco quello che succede a chi ci tira i sassi". ma Atef non ha mai tirato i sassi a nessuno».

riferirlo è la tv pan-araba *al Arabiya*, citando l'agenzia di stampa *Jana*. Una conferma della lettera viene dalla Casa Bianca: «Possiamo confermare che ha ricevuto una lettera, ovviamente non la prima» dal leader libico, indica ai giornalisti il portavoce di Barack Obama, Jay Carney, a bordo dell'Air Force One che trasportava il presidente a Filadelfia (Pennsylvania) per una riunione incentrata sull'economia. Senza rivelare il contenuto del messaggio, Carney ha ricordato che il presidente Obama sostiene da settimane che una tregua in Libia dipende «dai fatti e non dalle parole, oltre che da una fine delle violenze».

Nella lettera - una copia della quale è stata ottenuta dall'agenzia americana AP - il Colonnello sostiene che la sua Libia è stata colpita dalle forze Nato più «moralmente» che non «fisicamente».

LA RABBIA DEI RIBELLI

Dopo un'altra settimana sotto i razzi di Gheddafi e senza sviluppi decisivi sul campo di battaglia, i ribelli accusano la Nato di averli abbandonati. «Mi dispiace dirlo, la Nato ci ha deluso. Fino ad ora, non ci ha dato quello di cui abbiamo bisogno», afferma il nuovo e sempre più potente leader dell'esercito rivoluzionario, il generale Abdul Fatah Yunis. sottolinea Yalal al Gallal, un rappresen-

tante dell'esecutivo di Bengasi. Esiste anche una frustrazione crescente perché nessun Paese alleato ha ancora fornito le armi, che i ribelli stanno chiedendo ormai da tempo e sempre con più insistenza. «La Nato è autorizzata a darci le armi dalla risoluzione dell'Onu e i Paesi che ci hanno riconosciuto come governo legittimo non dovrebbero avere nessun tipo di limitazione legale nel farlo», sottolinea Yalal al Gallal, un rappresentante dell'esecutivo di Bengasi.

L'Italia si è detta disposta a fornire armi ai ribelli, i quali rivelano di aver stabilito contatti con molti Paesi per ottenere quelle di cui appunto hanno bisogno: armi pesanti e strategiche. Gli insorti stanno usando le vecchie armi rubate dalle basi di Gheddafi o sottratte alle sue forze sul campo di battaglia, che vengono riparate e riutilizzate. Troppo poco per poter sconfiggere il Raïs. ♦

YEMEN ANCORA IN PIAZZA

Decine di migliaia di manifestanti ieri hanno sfidato la violenta repressione scendendo in strada a Taiz, nel sud dello Yemen. Oltre 120 persone sono state uccise dall'11 febbraio scorso.